

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Articoli sui Radicali</b>	
12	Il Dubbio	04/01/2019	CASSAZIONE, AL 41 BIS I DIVIETI DEVONO ESSERE MOTIVATI (D.Aliprandi)	2
14	Il Dubbio	04/01/2019	I SINDACI DISOBBEDIENTI? SEGUONO ALLA "LETTERA" IL PRESIDENTE MATTARELLA... (F.Damato)	3
2	il Foglio	04/01/2019	BORDIN LINE (M.Bordin)	4
I	il Foglio	04/01/2019	PAROLE IN PRIGIONE	5
14	Il Dubbio	03/01/2019	QUEL SUICIDIO NEL CARCERE DI SASSARI NON C'E' STATO	6
4	La Nuova Sardegna	03/01/2019	NEI CENTROSINISTRA SI VA VERSO LE CONVERGENZE ((ua))	7
1	Il Dubbio	02/01/2019	SOVRAFFOLLAMENTO E SUICIDI: IL 2018 ANNUS HORRIBILIS (D.Aliprandi)	8
4	Il Fatto Quotidiano	31/12/2018	ANCHE BAMBINI TRA I 50 IN MARE: NESSUN PORTO APRE	10
8	il Giornale	31/12/2018	RADICALI STILE DC: SCOPPIA LA GUERRA DELLE TESSERE (P.Napolitano)	11
1	La Verita'	31/12/2018	SITUAZIONE OLTRE I LIMITI SERVONO NUOVE CARCERI (M.Tortorella)	12
1	Corriere della Sera	30/12/2018	PAGELLE AL 2018 DEI POLITICI (P.Battista)	15
30/31	l'Espresso	30/12/2018	IL 2018 DEI PARTITI (L.Pregliasco)	20
27	Corriere della Sera	29/12/2018	LE 70 DONNE DELL'ANNO (F.Seneghini)	22
28	Corriere della Sera	29/12/2018	UNA VERGOGNA CHE DEVE FINIRE (L.Manconi)	24
1	Il Dubbio	29/12/2018	Int. a R.Bernardini: "ABBIAMO SUPERATO 3000 ISCRITTI AL PARTITO RADICALE E A CAPODANNO SAREMO IN CARCERE" (V.Stella)	25
6	Il Fatto Quotidiano	29/12/2018	Int. a B.Tabacci: "MA QUALE MACRON, RENZI NON VA DA NESSUNA PARTE" (T.Rodano)	27
VI/VII	il Foglio	29/12/2018	DALLA TRIBU' ALLO STATO L'INEVITABILE ASCESA DEL POTERE (A.Bandinelli)	28
4	il Tempo	29/12/2018	LA CONSULTA DECIDE IL 9 GENNAIO SULL'AMMISSIBILITA' DEL RICORSO PD (T.Car.)	34

ACCOLTO IL RICORSO CONTRO IL TRATTENIMENTO DI UNA LETTERA CON UN VAGLIA POSTALE

# Cassazione, al 41 bis i divieti devono essere motivati

**PER I GIUDICI DELLA SUPREMA CORTE SOLO LA CONCRETEZZA EL'ATTUALITÀ DEL COLLEGAMENTO CON LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA GIUSTIFICANO IL RIGETTO DI UN RECLAMO**

**DAMIANO ALIPRANDI**

Il pericolo del collegamento con la criminalità organizzata deve essere concreto per rigettare un reclamo. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza di annullamento con rinvio numero 4413 del 2018. A dire il vero è stata già la Corte Costituzionale che, con numerose decisioni, ha a suo tempo chiarito che il regime del 41 bis non è costituzionalmente illegittimo solo nella misura in cui viene interpretato nella piena sindacabilità del Tribunale di Sorveglianza, adito con reclamo, e nella valutazione caso per caso. Sentenze che a suo tempo recepì per primo l'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, quando decise - facendo, appunto, singole valutazioni - di non prorogare nel 1993 il 41 bis a 334 detenuti.

La Cassazione con questa pronuncia, accoglie il ricorso e rinvia al Tribunale di Sorveglianza per un riesame, ritenendo fondata la doglianza sull'assenza di motivazione. Scrive la Corte che il Tribunale dovrà provvedere «dando conto delle determinazioni assunte, con adeguata e

specificata motivazione». Ha infatti osservato che, il Tribunale di Sorveglianza dell'Aquila - nel rigettare il reclamo contro il trattamento della missiva contenente un vaglia postale, indirizzato ad una detenuta in regime di 41 bis ritenendo che la missiva agevolasse il pericolo del mantenimento del collegamento con l'organizzazione criminale esterna non aveva fornito alcuna motivazione in merito alla «concretezza del paventato pericolo», mancando ad esempio di indicare la somma oggetto del vaglia e la specifica provenienza dello stesso, così che la prospettazione del pericolo rimanesse «una mera asserzione astratta», priva dei necessari ancoraggi alla situazione posta in esame. Ancora una volta la Cassazione si impone al Giudice di merito, perché argomenti nel concreto la paventata sussistenza del collegamento con la criminalità organizzata, come motivo di rigetto alla fruizione dei diritti fondamentali. Solo la concretezza e attualità del collegamento per la Corte giustificano il rigetto: diversamente la Corte impone al Tribunale di motivare nel concreto le sue determinazioni.

In effetti non esiste scritto nessun divieto in tal senso. La Circolare 3676/6126 del ministero della Giustizia del 2/10/2017 era intervenuta ordinando una disciplina di dettaglio con riferimento all'istituto del carcere duro ed in particolar modo al contenuto di tale istituto, con l'intento di uniformare le regole per tutti i penitenziari che ospitano le sezio-

ni del 41 bis. E tra le regole, c'è scritto nero su bianco che sono previste limitazioni a somme, beni ed oggetti che possono essere ricevuti dall'esterno: è vietata la spedizione e ricezione di denaro e valori all'interno della corrispondenza ordinaria, però i detenuti possono ricevere denaro solo in occasione dei colloqui visivi o tramite, appunto, un vaglia postale. Ed è questo il motivo per il quale la detenuta al 41 bis ha fatto ricorso.

A proposito delle corrispondenze al 41 bis giova però ricordare un'altra sentenza della Cassazione, quella n. 28309 del 5 aprile 2018, che aveva ritenuto legittimo il trattenimento di una missiva indirizzata dal detenuto ad una congiunta, precisando che «è sufficiente il ragionevole timore di un pericolo per l'ordine e la sicurezza degli istituti». Nel caso concreto «aveva chiesto a B. di inviare una somma di euro 200 al proprio legale per la iscrizione al Partito Radicale; in realtà era quasi certo che la somma fosse indirizzata a sostenere l'associazione "Nessuno tocchi Caino", in aggiramento del divieto imposto da una circolare del Dap». I supremi giudici avevano respinto il ricorso perché, come appunto ribadito, è «dettata da ragioni di sicurezza e di ordine nelle carceri in aderenza a quanto permesso dall'ordinamento penitenziario». Per Rita Bernardini, Sergio D'Elia ed Elisabetta Zamparutti di Nessuno Tocchi Caino si è trattata di una «sentenza inaudita e senza precedenti, che dice l'opposto di quel che siamo e che nega tutto ciò che abbiamo fatto in questi anni».



# I sindaci disobbedienti? Seguono alla "lettera" il presidente Mattarella...

**IL CAPO  
DELLO STATO  
NEL MESSAGGIO  
DI CAPODANNO  
IN UN PASSAGGIO  
AVEVA  
CONIUGATO  
LA SICUREZZA  
CON LA SOLIDARIETÀ,  
IL RISPETTO  
EL'ACCOGLIENZA**

**FRANCESCO DAMATO**

Il traffico tanto intenso quanto riservato di informazioni, consigli, chiarimenti e quant'altro svoltosi fra gli uffici del Quirinale, del Viminale e del ministero della Giustizia non bastò evidentemente a rasserenare in autunno il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Che emanò il 4 ottobre scorso il decreto legge su sicurezza e immigrazione, peraltro dopo un incontro col ministro dell'Interno e vice presidente del Consiglio Matteo Salvini, spedendo una lettera di richiamo, di raccomandazione o di auspicio, come preferite, al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. A quella lettera, poco usuale - diciamo così - in simili circostanze, il ministro Salvini decise di reagire alla sua maniera, scrollando le spalle e dicendo: "Ciapa li e porta a casa". Il contenuto della missiva non gli aveva procurato alcun imbarazzo politico, almeno trasparente, come è appena accaduto col messaggio di Capodanno di Mattarella nella parte in cui la sicurezza è stata coniugata con la solidarietà, il rispetto, l'accoglienza e altro. A Salvini bastò e avanzò che il decreto da lui tanto voluto, e non condiviso da alcuni parlamentari grillini poi messi in riga dal vice presidente del Consiglio Luigi Di Maio, fosse stato emanato entrando subito

in vigore.

Eppure in quella lettera - che mi risulta non essere stata evocata in questi giorni di scontro col Viminale dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando solo per motivi di riguardo personale e istituzionale col concittadino Sergio Mattarella - al governo si ricordava che "restano fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato, pur se non espressamente richiamati nel testo normativo, e in particolare quanto disposto dall'articolo 10 della Costituzione".

L'articolo 10 dice, fra l'altro, che "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge". Che in ogni caso non può ovviamente contraddire un principio generale della Costituzione.

Ebbene, è proprio ai "diritti costituzionali garantiti" che il sindaco di Palermo e gli altri che lo stanno seguendo nello scontro col Viminale si è richiamato per sostenere l'impossibilità di negare l'iscrizione nel registro dei residenti ai migranti con regolare permesso di soggiorno".

Pur contestata dal vice presidente grillino del Consiglio come uno "spot elettorale" e da Salvini come una inaccettabile perseveranza nella "pacchia" consentita dai precedenti governi, la vertenza esplosa fra sindaci e governo sembra destinata a tradursi prima o poi in qualche misura la cui contestazione porterà diritto il problema alla Corte Costituzionale. E lì la partita

sarà un po' meno gestibile, francamente, con i metodi e gli argomenti tutti politici di Di Maio e Salvini. Significherà pure qualcosa la decisione dell'associazione nazionale dei Comuni di non restarsene alla finestra, ma di chiedere l'apertura di un "tavolo" col governo, anche se i sindaci leghisti per comprensibili ragioni di schieramento, non volendo sfidare il leader del loro partito, hanno finora girato la testa dall'altra parte, o quasi. La storia della gestazione anomala del decreto Salvini -chiamiamolo così- emanato con una lettera di accompagnamento del capo dello Stato per niente formale o burocratica, pur al netto della conversione del decreto con legge approvata definitivamente dal Parlamento il primo dicembre e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica due giorni dopo, conferma il detto popolare sui nodi che prima o dopo arrivano tutti al pettine.

Arriveranno d'altronde presto al pettine, con i decreti di disciplina del cosiddetto reddito di cittadinanza e dell'accesso anticipato alla pensione, anche i nodi del bilancio appena approvato con la ormai nota e ammessa "compressione" del Parlamento, originariamente denunciata nell'aula del Senato solo dalla radicale Emma Bonino. È una compressione che il presidente della Repubblica ha definito "grave" in un passaggio sia pur breve del suo messaggio televisivo di Capodanno, e il presidente grillino della Camera Roberto Fico ha preferito definire soltanto "dolorosa" in una lettera al *Sole-24 Ore* dedicata addirittura al tema della "centralità del Parlamento". Una centralità mai vissuta o vista con tanta sofferenza come in questi giorni.

'DWD  
3DJLQD  
)RJOLR

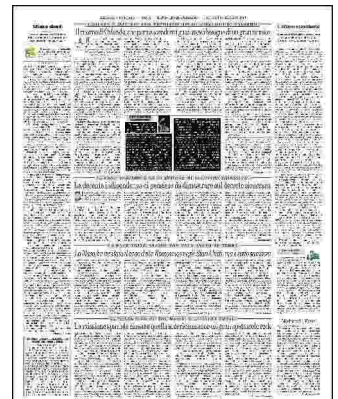
## BORDIN LINE

di Massimo Bordin

Ci sono significativi aspetti collaterali alle inevitabili polemiche seguite alla iniziativa del sindaco di Palermo contro la legge sulla sicurezza voluta dal ministro Truce. Leoluca Orlando si riconferma un fenomeno della comunicazione. Altri sindaci l'avevano preceduto, consigli comunali di città importanti come Torino e Firenze avevano votato rendendo di fatto le loro città zone franche rispetto a quella legge, ma in poche battute, sull'onda del discorso di Capodanno del presidente della Repubblica, Orlando si è impadronito della leadership di una iniziativa di opposizione che potrà certo essere discussa ma ha il pregio di quella combattiva chiarezza che non è stata finora la ca-



ratteristica dei partiti avversi al governo. Inevitabile in rete la riproposizione di foto, vecchie di decenni, del sindaco della "primavera di Palermo" con a fianco un politico dell'epoca che di quella esperienza fu uno dei numi tutelari nella Democrazia cristiana, Sergio Mattarella. A distanza di tanto tempo, senza padre Bartolomeo Sorge, ma con un altro gesuita addirittura al vertice della chiesa, la sinistra Dc palermitana prova a riprendersi l'egemonia culturale in una sinistra che tanto grande non è più ed è sicuramente più scassata di quanto fosse trent'anni fa. Orlando si fa capire mentre altri, a cominciare dal Pd, oscillano mimando la contraddizione fra proposizioni più ideologiche che ideali e proposte pratiche che mostrano sostanziale subalternità al modo di ragionare dell'avversario.



## Parole in prigione

**A Secondigliano i padri scrivono lettere, i figli stanno in fila con i pacchi, le madri creano castelli**



Una lunga fila composta da madri e figli, fuori dal carcere di Secondigliano: hanno con sé enormi pacchi, appena qualche giorno dopo Natale.

Le madri, come se quella fila fosse un gineceo, parlavano fitte tra di loro, in una fila ordinata e chiassosa. I figli disposti ordinatamente rumoreggiavano insolenti, feroci. Il dialetto diventava in quella fila una lingua nuova, non vezzo di appartenenza ma unico modo possibile di stare al mondo. Il mio giaccone blu e nessun taglio alla moicana hanno creato subito qualche sospetto nei miei compagni di fila. Il primo che mi ha rivolto la parola mi ha scambiato quasi sicuramente per un prete, perché da queste parti si parla solo con i preti e con gli avvocati. Il suo sguardo affilato si è fermato su di me e la sua bocca contornata da una barba precisa e geometrica mi ha parlato: "Non ce la faccio più ogni anno a fare questa fila, saranno dieci anni che sto in fila ci sono cresciuto qua dentro e Natale è pure il momento migliore". Gli ho chiesto per quale motivo stesse in fila e lui togliendosi la sicumera dalla bocca mi ha detto che il padre anni fa ha commesso un omicidio, una vendetta non meglio specificata, e da quel momento è diventato lui il capo della famiglia. "Tu non sai - ha continuato indurendosi - quanto è stato difficile crescere con un padre in galera, non sai quanto è difficile quando conosci una ragazza dire che tuo padre ha ammazzato una persona. Però io a mio padre lo amo, ca' ci pozzo fare, anche se è un assassino". Continuavo ad osservarlo, mentre appoggiava il pacco a terra e si accendeva una sigaretta, gli ho chiesto cosa pensasse del fatto che il padre avesse reso orfano qualche altro figlio, lui mi ha squadato e questa volta ha quasi urlato: "Chillu 'nfam nun teneva figli si no a' guerra nun fosse fernuta, magari sarei stato dentro con mio padre - e poi continuava - comunque avvoca' la fila per voi non è questa, è quella più avanti, dove non ci sta nessuno". Gli ho detto che non ero un avvocato, ma un giornalista di Radio Radicale ed ero lì per il pranzo di Natale della Comunità di Sant'Egidio, un po' stupito mi ha salutato dicendo "infatti c'era qualcosa che non mi tornava, voi mica siete normali, vi fate le feste in mezzo a noi altri disperati, una volta ho pure scritto a Rita Bernardini e mi ha pure richiamato, ma per mio padre

poco ci sta' da fare però".

### "Non ci sta amore senza perdono"

Nell'ingresso di mia competenza non c'era nessuno davanti a me. In questo carcere ho qualche conoscenza figlia di precedenti visite e del lasciapassare che Radio Radicale ha in questi posti per merito di Marco Pannella e del Partito Radicale. L'appartenenza a queste due realtà crea un effetto famiglia e ogni volta vengo travolto da storie da custodire e divulgare. In carcere si può solo ascoltare, ogni parola pronunciata è vana, perché ogni timore, ogni opinione rimbomba dentro le mura, non prende leggerezza durante i momenti d'aria. Scrivere in carcere è importantissimo, come mi ha insegnato Gaetano, un padre di tre figli che mi ha raccontato velocemente che ai suoi figli preferisce scrivere: "Io sono un museo per loro, sono una specie di rappresentazione di quello che non devono diventare. Ci ho messo un sacco di tempo a capire che questo è l'unico modo per fare il padre, non posso mica mettermi a fare la morale, posso solo dire quello che ho sbagliato. Gli insegno che non ci sta amore senza perdono. Lo diceva Gesù Cristo e lo dico pure io. Però queste cose gliele scrivo perché la parola su carta è più forte, la voce mia invece non vale niente". Osservo a lungo Gaetano man mano che si allontana con la sua fila per rientrare in cella alla fine del pranzo, e rimane ancora adesso dentro di me la sensazione che quell'uomo, più di qualsiasi accademico titolato, abbia saputo esprimere al meglio il concetto di paternità, di umanità e di letteratura.

Le parole servono a curare. Come la fantasia, che per Ferdinando, Maria e Ciro svolge un ruolo decisivo ogni giorno. Ferdinando è un detenuto in semilibertà, Maria è sua moglie che quel giorno era vestita come una fidanzata al primo appuntamento, eccessiva pensavo per star fuori da un carcere, ma ben presto ho capito che per Ciro, il figlio di quattro anni, il padre non stava in carcere ma lavorava dentro il carcere per edificare un castello. "Saluta papà - ha detto Maria - che deve tornare in carcere a costruire il castello". E con un bacio ordinato Ciro ha salutato suo padre. Maria mi ha detto sottovoce che quello era l'unico modo per proteggere suo figlio e con un sorriso mi ha detto anche che quello era l'unico modo che le avevano insegnato di fare la madre e la moglie, e poi comunque la felicità sarebbe arrivata a breve perché "manca poco a finire il castello".

**Massimiliano Coccia**



**FP CGIL**

## **Quel suicidio nel carcere di Sassari non c'è stato**

**I**l coordinatore regionale della FP CGIL Polizia Penitenziaria, Sandro Atzeni, informa che la notizia diffusa da Emilio Enzo Quintieri, già Consigliere Nazionale Radicali Italiani, candidato Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti della Calabria risulta essere infondata. La notizia riguardava il presunto suicidio di un detenuto a Sassari, Stefano C., arrestato per reati contro il patrimonio. Il sindacato evidenzia che "Queste dichiarazioni potrebbero destabilizzare l'istituto sassarese - e ricorda - che notizie infondate spesso determinano tensioni, come avvenuto recentemente negli istituti di Trento e Lucca dove sono esplose rivolte per il decesso di un detenuto".



# Nel centrosinistra si va verso le convergenze

Possibile la lista unica per Upc, Psi e Cd. Anche a sinistra il quadro è vicino a una semplificazione

► CAGLIARI

Il programma della coalizione dei Progressisti sardi, l'ex centrosinistra, non c'è ancora, ma all'interno del gruppo comincia a essere molto più chiaro quanti e quali partiti sosterranno la candidatura di Massimo Zedda come governatore.

**I centristi.** Upc, Psi e Centro democratico potrebbero presentarsi con una sola lista. Le trattative sono ben avviate e il segretario nazionale dei Popolari cristiani, Antonio Satta, è ottimista. «Siamo a buon punto - fa sapere - e forse l'unico problema che abbiamo ancora è quello del simbolo». Fra l'Upc e il Psi l'alleanza è consolidata da tem-

po e infatti in questa legislatura agli sgoccioli hanno formato un gruppo unico, presieduto da Pierfranco Zanchetta. Però, il 24 febbraio, il duo potrebbe trasformarsi in un trio, con l'arrivo anche del Centro democratico, che in Sardegna fa capo all'ex deputato Roberto Capelli, e quindi fra le candidate ci sarà di sicuro la consigliera uscente Anna Maria Busia. Se così fosse, il matrimonio elettorale di marzo per le Politiche fra Cd e +Europa (è la lista di Emma Bonino) sarebbe già finito. E infatti i Radicali nazionali, che in Sardegna hanno come portavoce Riccardo Lo Monaco, aspettano il loro primo congresso - sarà a fine mese - e solo dopo decideranno se e come scendere in

campo. La loro eventuale lista però potrebbe finire in conflitto con quella ormai sicura dei Radicali sardi o Radicales sardos, il portavoce è Valerio Piga, che sono passati dalla coalizione indipendente di Autodeterminazione all'alleanza progressista per Zedda.

**La sinistra.** Italia-Sardegna in Comune, il movimento del sindaco di Parma Pizzarotti, Rete Futura, fondata dall'ex presidente della Camera Laura Boldrini, e gli ex civitani di Possibile sono impegnati, a loro volta, a confluire tutti in una lista unitaria. Anche in questo caso c'è stata un'accelerazione nelle trattative fra Maurizio Sirca (Italia in Comune), Michele Piras e Marco Furfaro (Futura) e Tho-

mas Castangia (Possibile) per chiudere l'accordo a tre. Accordo che, nei prossimi giorni, potrebbe coinvolgere anche gran parte di Sinistra italiana, quella che si è schierata a favore di Zedda. Mentre, sempre a sinistra, è dato per fatta l'alleanza fra il gruppo dei bersaniani di Mdp, pronti a ricandidare i consiglieri uscenti Daniele Cocco, Luca Pizzuto, Eugenio Lai e Paolo Zedda, con i comitati capeggiati dall'ex presidente del Senato Pietro Grasso. Alla fine i due movimenti dovrebbero presentarsi con il simbolo di Liberi e Uguali. Sembra invece destinato a correre da solo, seppure sempre con i Progressisti, il Progetto comunista, che fa capo al consigliere regionale uscente Fabrizio Anedda. (ua)



Massimo Zedda



**SUPERATI I 60MILA DETENUTI, MENTRE SONO 67 LE PERSONE CHE SI SONO TOLTE LA VITA**

# Sovraffollamento e suicidi: i record negativi del 2018

**IN PUGLIA LA  
POPOLAZIONE  
CARCERARIA  
HA FATTO REGISTRARE  
UN TASSO DEL 161%,  
SEGUITA  
DALLA LOMBARDIA  
CON IL 137%  
A TARANTO, BRESCIA,  
COMO RAGGIUNTA  
O SUPERATA  
LA SOGLIA DEL 200%**

**DAMIANO ALIPRANDI**

**I**ncertezza sull'effettivo numero dei suicidi nelle carceri italiane avvenute nell'anno 2018. Annus horribilis per quanto riguarda i decessi visto che almeno 67 sono stati i detenuti che sono tolti la vita, superando così l'anno 2010 e 2011 che avevano contabilizzato 66 suicidi. Due sono i detenuti che

sono morti nel giro di pochi giorni nel carcere di Sassari Bancali "Giovanni Bacchiddu": uno è un suicidio, l'altro ancora da accertare. È Emilio Enzo Quintieri, già Consigliere Nazionale Radicali Italiani, candidato Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti della Calabria, ad aver diffuso per primo una nota sui recenti episodi avvenuti nel carcere di Bancali e, in particolare, sulla morte dell'algherese Omar Tavera che sembrerebbe avvenuta per una overdose. Quintieri informa inoltre di un altro tragico decesso, anche questo algherese. «Questa notte (30 dicembre, ndr) sono stato informato di altri due decessi avvenuti nei giorni scorsi presso la Casa Circondariale di Sassari Bancali "Giovanni Bacchiddu" e tenuti "riservati" dall'Amministrazione penitenziaria. Dalle poche notizie che sono riusci-

to ad avere, si tratterebbe di due giovani detenuti di Alghero, morti a poche ore uno dall'altro, entrambi ristretti nell'Istituto Penitenziario di Sassari». Quintieri spiega che il 25 dicembre è deceduto il detenuto Omar Tavera, 37 anni, recluso per reati contro il patrimonio, violazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza ed altro, trovato morto nella sua cella dal personale del Corpo di Polizia Penitenziaria: «Tavera», il giorno della vigilia di Natale, l'aveva trascorso fuori dall'Istituto Penitenziario, grazie ad un permesso premio concessogli dal magistrato di Sorveglianza di Sassari. Pare che la causa del decesso sia una overdose. La Procura della Repubblica di Sassari, in persona del Pubblico ministero Mario Leo, informata del decesso, ha nominato un proprio consulente, il medico



'DWD  
3DJLQD  
)RJOLR























































